“Pare che dorme...”
L’iperbolica parabola di Spelacchio, l’abete più sfigato di Roma

ISBN 978-88-98981-31-1
I Edizione - Gennaio 2018 - 2019 - 2020 - 2021

Graphic
GuCli

Copertina
Uili

©
Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell’editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***dei* Merangoli Editrice®**
via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it
segreteria@deimerangoli.it

Giardini

Easterino Alive

"PARE CHE DORME..."

L'iperbolica parabola di Spelacchio, l'abete più sfigato di Roma

Prefazione
Domenico Rotella

Postfazione
Stefano Crivelli

Indice

PREFAZIONE 9
Domenico Rotella

1 SYMPATHY FOR #SPELACCHIO 11
Peanuts
Spelacchio international
I bambini e Spelacchio
Spelacchio in versi

2 #SPELACCHIO'S SOCIAL 127

3 MY SPELACCHIO 139

SPELACCHIONARIO 153

POSTFAZIONE 157
Stefano Crivelli

“Pare che dorme...”

Domenico Rotella
Giornalista, studioso di cultura romana

Questa dedica, fra le primissime ad essere lasciata ai piedi di Spelacchio, riassume ed esemplifica con quattro termini tutta la millenaria vena satirica e irriverente tipica del romano che, con toni beffardi, chiama in causa gli altrui antenati, sia per scherzare sia per colpire l’incauto avversario: già i legionari erano soliti incidere, sulle pietre che venivano lanciate con le catapulte contro i nemici, insulti mordaci. Confidenza con la morte, quindi, sempre a metà fra il timore e l’eccesso di familiarità: non a caso il Belli la definì magistralmente la “Commare Secca”[1].

Si è parlato di quattro termini ma, si dirà, le parole sono solo tre: è vero, però il quarto elemento, importante quanto gli altri, sono i puntini di sospensione, nei quali si compendia tutta l’espressività del popolo romano. Premesso che quel “pare che dorme” si usa abitualmente per definire dolcemente l’espressione serena di una persona appena deceduta dopo dolorosa malattia, occorre fare in questo contesto un’analisi più approfondita. Anzitutto, l’uso del verbo “parere” col significato di sembrare rende meglio l’idea di un qualcosa che “appare”, ma che non necessariamente corrisponde al vero. “Che” vorrebbe poi il congiuntivo “dorma”, il tutto avrebbe però un tono troppo sospeso, letterario, quasi sfumato nell’irreversibilità. Invece, l’uso del presente “dorme” indica uno stato che, se pur apparente, potrebbe far intravedere una condizione transitoria: dorme, sì, ma in un modo che potrebbe persino far ipotizzare un futuro risveglio. Il romanissimo cantante Franco Califano volle come epitaffio tombale un verso tratto da una sua canzone “Non escludo il ritorno”: l’eterno tira-e-molla con la “Commare Secca”.

L’espressione “par che dorma” è abbastanza ricorrente in

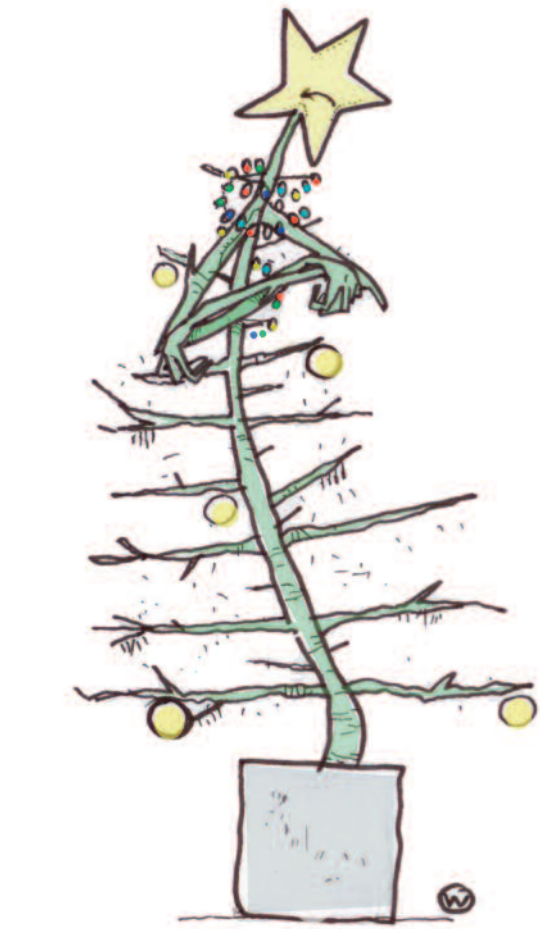
poesia, ma a me piace soprattutto citare alcuni versi di Vincenzo Cardarelli[2] tratti da "Autunno veneziano" perché, pur essendo riferiti a tutt'altro ambiente, sembrano però avere una strana assonanza con lo stato odierno della Capitale: "[…] *Morto è il silenzio dei canali fetidi, / sotto la luna acquosa, / in ciascuno dei quali / par che dorma il cadavere d'Ofelia: / tombe sparse di fiori / marci e d'altre immondizie vegetali* […]". Lì i canali, qui le strade…

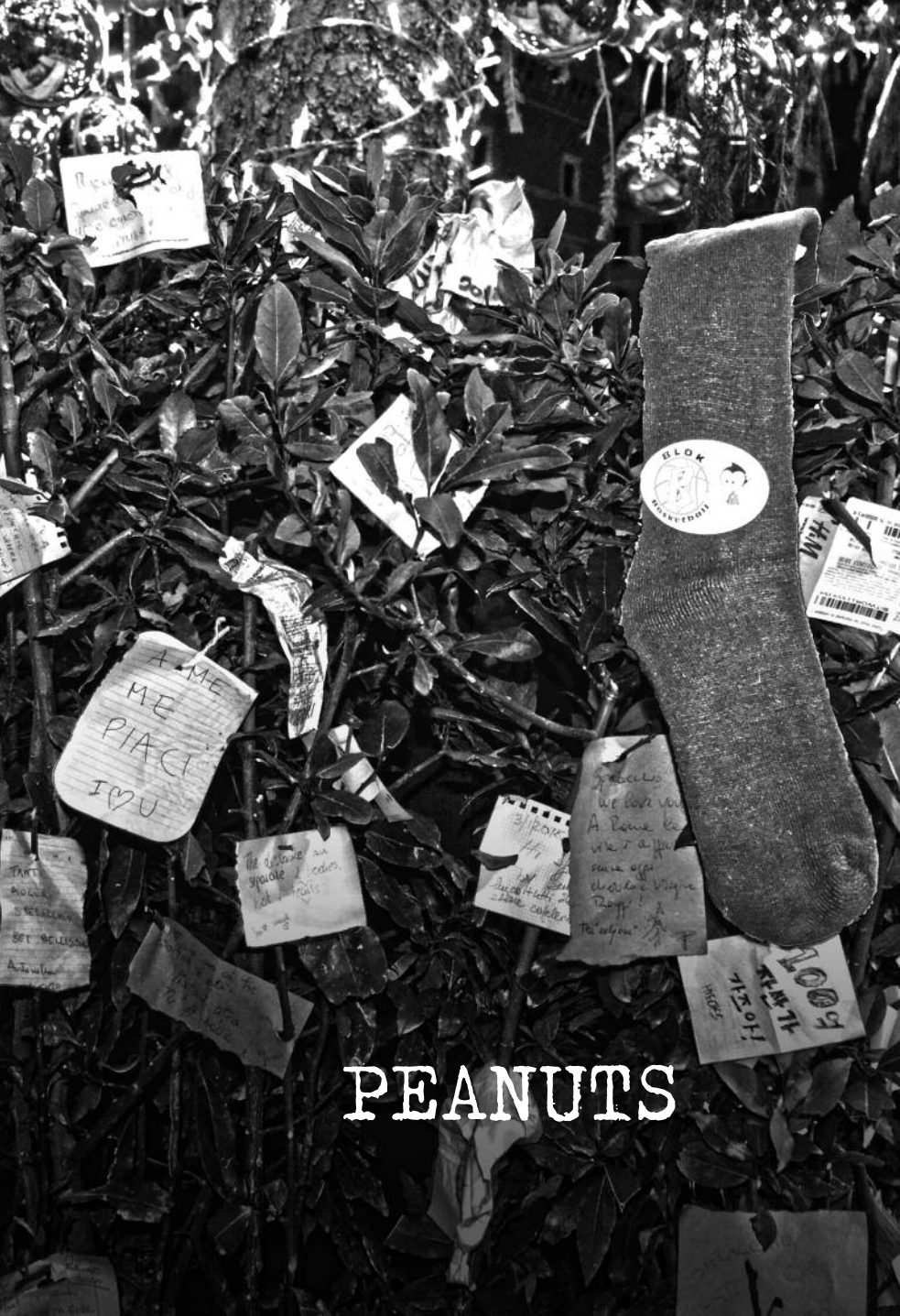
Ed eccoci infine ai puntini di sospensione. Occorre intanto ricordare che il modo di comunicare del popolo romano è in genere metà verbale e metà gestuale e l'espressione del viso o il movimento di mani e/o braccia diventa il necessario complemento. Ecco allora che i puntini servono a sottintendere "altro", qualcosa di "ulteriore", che non può essere descritto con semplici parole. Si pensi, ad esempio, a quel famoso monologo del comico (romano!) Enrico Brignano nel quale parla dell'uso del citato insulto relativo ai… cattivi antenati. Il variare dell'intonazione e della gestualità può indicare una rabbiosa contumelia, ma esprimere anche – a seconda dei casi – ammirazione, compiacimento, sberleffo, sorpresa, complimento, delusione.

"*Pare che dorme…*", dunque, è espressione completa, totale, sulla scia di quella romanità popolare che nessun evento potrà mai soffocare. Il romano si indigna, si irrita, inveisce, ma quando la rabbia giunge al culmine preferisce affidarsi all'ironia e alla derisione, nella certezza che coprire di ridicolo il suo avversario sia assai più efficace, e anche più appagante, che coprirlo di insulti. E poi, come disse l'oratore Quintiliano[3] ben duemila anni fa, "*Meglio perdere un amico che una battuta*", principio non a caso assunto dalla maschera di Rugantino.

[1] Giuseppe Gioachino Belli, sonetto "Er tisico" (8 gennaio 1833).
[2] Nato a Corneto (oggi Tarquinia) nel 1887 e morto a Roma nel 1959. Dalla raccolta *Poesie*, edita nel 1936.
[3] Marco Fabio Quintiliano (35 d.C. – 95), *Institutio oratoria*, VI, 3, 28.

SYMPATHY FOR #SPELACCHIO





PEANUTS

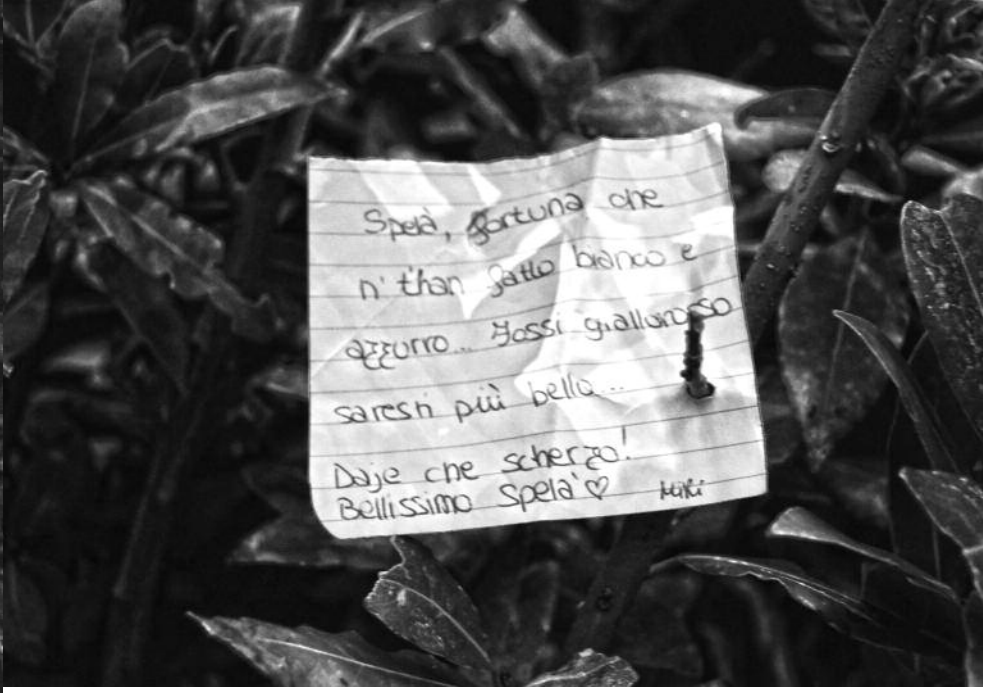
I ♥ LOVE
SPELACCHIO
francesca

VERITÀ
PER SPELACCHIO!
#JE SUIS
SPELACCHIO!

SPELACCHIO
NUDO D'AUTORE.

È TUTTA
'NVIDIA!!
A ME MI PIACI!!!!!
È TUTTA
'NVIDIA!!
A ME MI PIAC
Francesca e Marina Stella
Mamme di SARAH ELENA E CELESTE

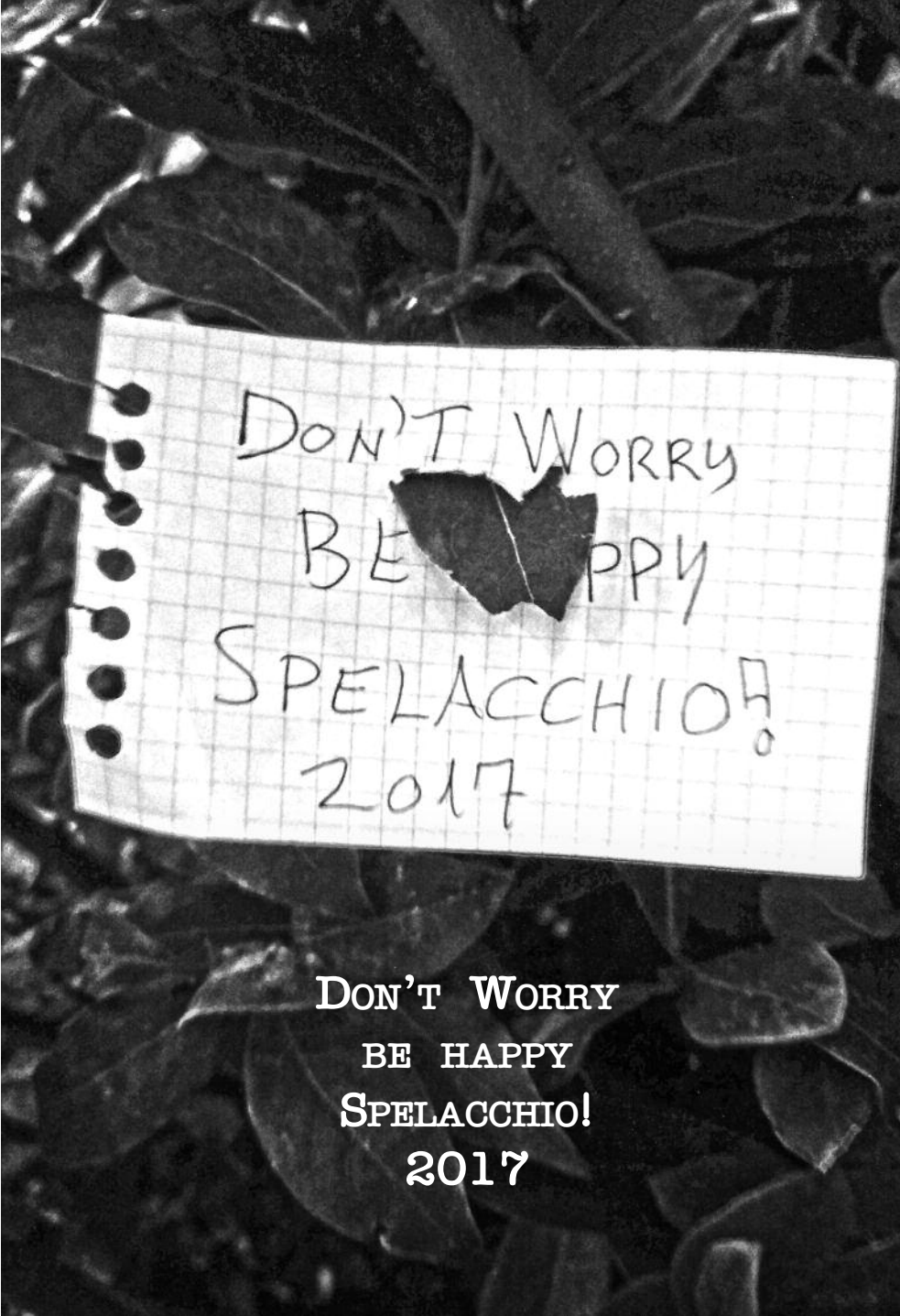
ANCHE SE LA RAGGI NON È IN GRADO DI FARE NULLA, TU SEI IL MIGLIOR ALBERO DEL MONDO.



Spelà, fortuna che
n' t'han fatto bianco e
azzurro... Fossi giallorosso
saresti più bello...

Daje che scherzo!
Bellissimo Spelà

CIAO Spelacchio
Auguri di buone
Feste e a
volte la bruttezza
è un vantaggio.



DON'T WORRY
BE HAPPY
SPELACCHIO!
2017